

hector (Ettore Carlo Parodi)
I strofóggi de un vêgio zenéize
Nuova Editrice Genovese, Genova 2008

Quarta di copertina

Qualche tempo fa, parlando con Ettore Parodi, *Hector* come ama firmarsi, lui mi confidò di non considerarsi un poeta, ma un verseggiatore. In effetti *Hector* ha il verso facile e la rima garbata e un rigoroso rispetto della metrica del verso (lo rivelo solo ora e a tutti, durante la revisione dei testi ho spesso contato la lunghezza del verso: era sempre corretta!). La sua autodefinizione mi piacque e mi rimase impressa; però dopo aver letto tutte le sue composizioni un dubbio mi è sorto: ma qual è la distinzione tra poeta e verseggiatore? Beh, la risposta parrebbe facile, quasi ovvia: il primo trae dall'ispirazione, spesso personale, introspettiva, problematica, l'argomento delle sue poesie, il secondo si diverte a raccontare in rima e metrica fatti, avvenimenti, cose che gli sono piaciute o che hanno colpito la sua sensibilità. In *Hector* queste due definizioni, che usualmente tendono a contrapporsi, trovano una felice sintesi. Di sicuro troviamo il verseggiatore nei componimenti d'occasione: per festeggiare un compleanno, magari il centunesimo, o un natale o nelle argute *Condominiàie* (dove parlando dei condòmini più sapienti afferma che *se crédan d'êse pròpio lô i ciù drîti / ma spésso non són màncò inteligénti*). Ma nei *Mistêri do Rozâio*, dove traspare una fede certa e una devozione autentica (*co-o batézzo, Segnô, ti n'æ promisso / de restâne arênte finn-a a-a fin*), possiamo parlare solo di verseggiatore? Certo, ci sono le favole e le parabole, gradevolissime da leggersi, ma anche l'amara riflessione sulla solitudine: *ma gh'é 'na solitùdine pesànte, quèlla de no sentî, de êse sórdo...*

Nel complesso questi *Strofóggi de un vêgio zenéize* (ma no de 'n mogognón, azónzo mi!) sono piacevoli da leggere, interessanti nel contenuto e spesso offrono spunti di riflessione profonda, sia per gli aspetti più individuali sia per l'ispirazione cristiana che li pervade e li sostiene. E dopo averli letti uno si sente un po' di casa con *Hector*!

Ho lasciato per ultimo le due scelte che Parodi ha fatto circa il genovese, entrambe coraggiose ed entrambe da me ampiamente condivise. La prima è quella di non corredare le composizioni genovesi con la traduzione italiana: questa raccolta si configura quindi come un libro rivolto ai genovesi e a tutti quelli che davvero amano la nostra terra e la nostra lingua. Gli *Strofóggi* rappresentano una piacevole immersione nel genovese e nella sfida di comprenderlo senza il salvagente dell'italiano. Se servirà, potremo sempre utilizzare un buon vocabolario.

La seconda scelta è di grande attualità. Uno dei problemi che da sempre affliggono il genovese è quello di non essere dotato di una grafia per i testi scritti. Solo recentemente, dal 23 aprile 2008, festa di San Giorgio, l'*Académia Ligùstica do Brénno* (sito Internet www.zeneize.net) ha elaborato uno standard di scrittura che ha chiamato *grafìa ofiçiâ*. Ebbene il libro di *Hector* è oggi il primo libro in genovese interamente scritto in *grafìa ofiçiâ*. Ed anche questo è un ulteriore motivo per leggere ed apprezzare Ettore Parodi, un amabile signore amante del genovese.

Franco Bampi
Vice Presidente dell'Associazione "A Compagna"